

Peter Porçal: ISABELLA D'ESTE, TIZIANO E IL "QUADRO DI SER HIERONYMO"

Un banale errore commesso nella trascrizione di un documento sta all'origine di una supposizione ormai divenuta tradizione accettata perfino nei più recenti studi su Tiziano. Secondo questa, Tiziano, nel 1523, sarebbe stato avvicinato da Isabella d'Este (1474 - 1539), a quel tempo vecchia marchesa di Mantova, per la commissione di un dipinto. Il soggetto di esso, almeno secondo i ripetuti accenni nella lettera di Isabella d'Este all'ambasciatore mantovano a Venezia, Giovanni Battista Malatesta, avrebbe dovuto essere religioso e rappresentare San Girolamo. Poiché manca qualsiasi riferimento nei documenti di questo periodo all'esecuzione ed alla consegna di un simile quadro da parte di Tiziano alla committente mantovana e d'altra parte si sa con certezza che un quadro con identico soggetto fu eseguito per i Gonzaga da Tiziano nel 1531, si è presupposto, facendo richiamo al proverbiale procrastinare del pittore, che il quadro con San Girolamo fosse stato sì ordinato nel 1523, ma eseguito e consegnato ai Gonzaga soltanto otto anni più tardi, cioè nel 1531.¹ Ma almeno in questo caso bisogna scagionare Tiziano dall'accusa di aver fatto aspettare i suoi committenti mantovani così a lungo per un'opera. Poiché i documenti originali riguardanti le trattative fra Isabella d'Este ed il pittore non sono mai stati interamente pubblicati, gli studiosi non potevano prendere in considerazione una circostanza invece molto importante e cioè che Isabella d'Este trattò sì il quadro, ma quasi subito dopo aver raggiunto l'accordo sul prezzo, annullò la sua decisione, richiedendo indietro i denari già spediti a Venezia. Inoltre, contro una eventuale identificazione del quadro trattato da Isabella nel 1523 con il quadro rappresentante San Girolamo e consegnato ai Gonzaga nel febbraio 1531 sta il fatto che in un'attenta rilettura della lettera che Isabella d'Este inviò al Malatesta appare chiaro che Isabella non si riferisce al quadro come "il quadro di San Hieronymo" come è stato trascritto nell'Ottocento, bensì parla chiaramente del "quadro di Ser Hieronymo", alludendo non necessariamente al soggetto del quadro ma, come è più probabile, al suo destinatario originale, un certo Ser Hieronymo.² Seguono qui le trascrizioni corrette delle due lettere circa le trattative del 1523 con aggiunta la ricostruzione delle circostanze nelle quali sono avvenute.

Isabella d'Este a Giovanni Battista Malatesta a Venezia, 20 giugno 1523.
Archivio di Stato, Mantova, busta 2998, libro 42, fol. 77r.

Mag.e etc. havendo inteso da voi per mezo del castellano nostro qui il iudicio che fa lo Magnifico Messer Navagiero di quel quadro di Ser Hieronymo sapendo di non poter errare sotto il parer suo per la experientia che lha di tal cose havemo deliberato voler tore in ogni modo et pero ve dicemo che siamo contenta et volemo che affirmati il pretio del dicto quadro in cento ducati non potendo far con manco et lo fati tenir a nostra posta che mandaremo li dinari senza fallo fra dece o quindeci giorni e forsi ve li faremo remettere per il primo cavallaro che se expedira dapoi questo per il qual ordinareti che ni sia mandato il nostro camoca che ha lassato il cavallaro che lo portava a padoa dove voleano chel pagasse otto marcelli di datio li quali li hauemo facto dar acio che li paghi non potendose far di manco che quando non lo hauessimo per questo presente cavallaro non seria senza nostro incomodo. Ringratiati in nome nostro lo predetto Messer Andrea de la amorevole opera et fatica che lha facto per noi circa il predetto quadro di Ser Hieronymo affermandoli che tal pictura ne sera tanto più grata quanto e laudata da lui.

Mantuae XX Junii 1523

Postscripta: Mandamo per il presente cavallaro li cento ducati per pagar il il [sic!] quadro di Ser Hieronymo benche se ne par di poter far qualche opera che il costi qualche ducati manco ne piaceria quando non li exborsareti tucti et pigliareti cura di mandare il quadro con diligentia che non si guasti in via et più presto che poteti ut in literis.

Giovanni Battista Malatesta a Giovanni Jacomo Calandra, 6 luglio 1523.
Archivio di Stato, Mantova, busta 1456.

a Zo. Jacomo Calandra, secretario marchionale.
Madama Illustrissima mi ha mandato adimandare li suoi cento ducati che mi havea mandati per il quadro perche non vol fare piu questa spesa, onde gli li mando per Messer Braghino benche adir il vero con voi non so come sera honore de sua excellentia di non comprare dicto quadro maxime che mi nha facto parlare et con il Navagerio con ogni instantia et con il Titiano per haverlo non di meno io me remetto a chi sa più di me.

VI Julii 1523.

Che non poteva trattarsi di una commissione e cioè di un quadro che doveva essere ancora dipinto risulta chiaramente dal contenuto delle due lettere e del resto ad una simile conclusione sono arrivati anche gli studiosi Luzio e Renier che per primi hanno trovato nell'archivio Gonzaga ambedue le lettere ed anche la Cartwright, la quale ha usufruito, immediatamente dopo, delle loro ricerche mantovane.³ È chiaro che nel giugno 1523 Isabella d'Este stava trattando un quadro già eseguito o al massimo prossimo al termine, come risulta da diverse circostanze. Se il quadro non fosse stato già finito come avrebbe potuto Isabella d'Este raccomandare al Malatesta di tener il quadro "a nostra posta" finché non verrà pagato oppure come spiegare la sua proverbiale impazienza quando si raccomandava, dopo aver spediti i cento ducati a Venezia, di mandare "il quadro di Ser Hieronymo" al più presto possibile e con tutta la cura da Venezia a Mantova. L'altra circostanza che convalida questa tesi è ugualmente importante: risulta infatti da ambedue le lettere che Andrea Navagero, dotto bibliotecario della biblioteca di San Marco a Venezia ed amico intimo di Tiziano, per esplicita richiesta di Isabella d'Este, fu coinvolto nelle trattative. Il suo compito, come risulta dalla corrispondenza, era di osservare il dipinto ed esprimersi in merito alla sua qualità; con molta probabilità il suo giudizio, comunicato ad Isabella tramite il Malatesta e il segretario Calandra, sta alla base della decisione della marchesa di acquistare il quadro. È indiscutibile che la richiesta dell'opinione del Navagero sarebbe stata assurda nel caso di un'opera che doveva essere ancora dipinta. E così dal contenuto di queste due lettere si trae la conclusione che ad Isabella d'Este, poco prima della sua lettera del 20 giugno 1523, dovè capitare una curiosa occasione di poter comprare un quadro di Tiziano, non originariamente concepito per lei ma che per qualche ragione doveva trovarsi in quel periodo libero sul mercato; il soggetto di questo dipinto non era, come hanno trascritto il Luzio e il Renier, "San Hieronymo", bensì un soggetto qualsiasi ed il destinatario originale poteva essere quel certo "Ser Hieronymo" che ben tre volte era stato nominato nella lettera di Isabella d'Este al Malatesta in riferimento al quadro.

Può essere quasi sicuro che Isabella d'Este "il quadro di Ser Hieronymo" lo abbia visto di persona a Venezia, in circostanze facilmente ricostruibili e del resto già accennate dalla Cartwright. Due settimane prima di aver comunicato al Malatesta la sua decisione di comprare il quadro (due settimane nelle quali il Navagero dovè esprimere anche il suo giudizio), Isabella d'Este tornò a Mantova dopo un soggiorno di 18 giorni a Venezia. Si può ricostruire con certezza che Isabella lasciò Mantova il 16 maggio 1523 per recarsi a Venezia e che in questo viaggio fu accompagnata fra gli altri da Baldassare Castiglione il quale rimase al suo fianco durante tutto il soggiorno veneziano. Ed è a lui e al Malatesta che dobbiamo alcune notizie sui movimenti di Isabella a Venezia, notizie comunicate a Mantova a suo figlio, il giovane marchese Federico Gonzaga. Giunse a Venezia il 18 maggio 1523 dove suo fratello, Alfonso d'Este duca di Ferrara, si trovava già da due giorni in una visita del tutto anonima.⁴ Il duca, non potendo tornare a Ferrara dove era scoppiata la peste, si soffermò nella città lagunare fino alla sua partenza per l'Istria avvenuta il 1° giugno. Fin dal momento del suo arrivo a Venezia, Isabella, quotidianamente, come scrive il Malatesta a Mantova, "sta cum lo excellentissimo signor Duca a spasso per questa terra".⁵ È facilmente immaginabile che una volta a Venezia, i due i sovrani non si lasciassero sfuggire l'opportunità di visitare lo studio di Tiziano che era a quel tempo nella Ca' del Duca a San Samuele, a cinque minuti di distanza dalla dimora veneziana di Isabella d'Este che alloggiava a Ca' Barbaro a S. Stefano.⁶ Benché Tiziano avesse soggiornato nel gennaio 1523 qualche giorno alla corte mantovana, ospite del marchese Federico, rimane tuttora ipotetico un eventuale precedente incontro fra Isabella e il pittore. La supposizione che Isabella, durante il soggiorno a Venezia, si fosse recata allo studio del pittore è sostenuta dalla presenza al suo fianco del fratello Alfonso d'Este che già conosceva Tiziano. I rapporti fra il duca ed il pittore risalivano al 1516, anno nel quale l'artista iniziò a lavorare per la corte ferrarese. Tiziano poi, al tempo del soggiorno veneziano dei due fratelli sovrani, doveva lavorare al terzo quadro mitologico da collocare nello studiolo ferrarese del duca Alfonso, il Bacchanale degli Andriani, commissionatogli nel febbraio dello stesso anno mentre il pittore era ospite di Alfonso d'Este alla corte ferrarese.⁷ È probabile dunque che, durante questa ipotetica visita allo studio del pittore, Isabella d'Este abbia visto "il quadro di Ser Hieronymo" e, saputo che era in vendita, abbia concepito l'idea di comprarlo, incaricando l'ambasciatore Malatesta di trattare con Tiziano e di chiedere l'opinione del Navagero. I suoi progetti per l'acquisto del quadro non dovevano però essere così fermi perché, per una ragione che rimane sconosciuta, Isabella, con grande costernazione del Malatesta, alla fine annullò l'acquisto.

Quello che resta da spiegare è come mai un quadro di Tiziano non avesse destinatario e fosse disponibile sul mercato e, se dobbiamo ipotizzare il riferimento di Isabella d'Este al dipinto "il quadro di Ser Hieronymo" come riferimento al suo originario destinatario, chi poteva essere questo "Ser Hieronymo" e perché il suo quadro era stato messo in vendita?

Nei dispacci diplomatici inviati a Mantova dall'ambasciatore Malatesta che corrono fra il dicembre 1522 ed il marzo 1523 e cioè esattamente nel periodo che di pochi mesi precede la trattativa di Isabella d'Este per il "quadro di Ser Hieronymo", questo nome appare quasi con regolarità. Similmente, nello stesso periodo, il nome di "Ser Hieronymo" si trova menzionato diverse volte nelle lettere di Isabella d'Este; nella maggior parte dei casi si accenna a questo personaggio appunto con il nome di Ser Hieronymo. E come vedremo, sia la sua conoscenza con Tiziano, sia gli avvenimenti della sua vita durante questo periodo ci daranno ragione di identificarlo con il nostro "Ser Hieronymo". Il suo cognome era Adorno. Era un genovese, di nobile famiglia,

suo padre Agostino e suo fratello Antoniotto ricoprivano a Genova la carica di doge. Intorno al 1520 Hieronymo Adorno prestava i suoi servizi a Carlo V; era questo il momento in cui l'imperatore cercava di allearsi con il papa Leone X per cacciare i francesi dall'Italia. Nel 1522 la posizione dell'Adorno alla corte imperiale divenne importante. Intelligente, astuto, l'Adorno verrà inviato da Carlo V come suo ambasciatore speciale a Roma con l'incarico di indurre il papa Adriano VI ad entrare nella lega con l'imperatore contro i francesi. Seguono nello stesso anno due ambasciate ugualmente importanti: il 9 novembre 1522 l'Adorno indusse il duca di Ferrara Alfonso d'Este, che fino a quel momento era alleato coi francesi, a rompere i rapporti con gli avversari di Carlo V. Alfonso d'Este promise che non avrebbe mai preso le armi contro l'imperatore e si impegnò a permettere il passaggio delle truppe imperiali, qualora fosse necessario, attraverso i suoi stati, però si rifiutò di allearsi formalmente con l'imperatore nella lega. L'ambasciata seguente di Hieronymo Adorno fu a Venezia, dove le trattative si prospettavano ugualmente ardue. Poiché in quel periodo scadeva il termine della lega fra la repubblica veneziana ed i francesi, l'imperatore sperava di poter indurre i veneziani ad avvicinarsi al partito imperiale. L'Adorno arrivò a Venezia il 2 dicembre 1522 con più ritardo del previsto, essendosi ammalato durante il viaggio.⁸ Presentatosi due giorni dopo il suo arrivo davanti al consiglio veneziano, Marino Sanuto lo descrive così: "[...] in questa matina vene in Collegio domino Hironimo Adorno orator cesareo [...] era vestito di raso negro di martori [...] et havia uno servitor apresso che li dava man. Camina mal per aver le gote. È di età anni 40, viso piccolo, barbetta rossa. Havia con sì una bellissima famiglia di 40 persone".⁹ Le trattative iniziarono quasi subito e nello svolgere del tempo l'Adorno riuscì ad attirare le simpatie dei veneziani. Occasionalmente le trattative dovettero essere interrotte per lo stato di salute dell'Adorno, ma verso l'inizio del marzo 1523 ripresero il corso con la prevedibile finale adesione di Venezia al campo imperiale. Al dì 17 marzo 1523 Hieronymo Adorno nuovamente si ammala, ma questa volta la sua salute peggiora così rapidamente, che dopo soli tre giorni di malattia, il 20 marzo, inaspettatamente muore. L'ambasciatore Malatesta descrive dettagliatamente nei suoi dispacci a Mantova la tragica fine dell'Adorno.¹⁰ La repubblica veneziana ha deliberato di tributare all'Adorno uno splendido funerale, presenziato da tutti i maggiori esponenti del governo e da oratori: l'orazione funebre fu composta e letta da Niccolò da Ponte.¹¹

Sappiamo per certo che Hieronymo Adorno, durante il suo soggiorno a Venezia dal 2 dicembre 1522 al 20 marzo 1523, data della sua improvvisa morte, conobbe personalmente Tiziano: infatti in ben due occasioni il pittore eseguì lavori per l'ambasciatore cesareo. Con certezza sappiamo che Tiziano dipinse un ritratto dell'Adorno e inoltre dipinse la sua impresa personale, come risulta dal racconto di Paolo Giovio, amico dell'Adorno, pubblicato nel suo *Dialogo delle imprese militari e amorose*:

"Il signor Gieronimo Adorno, il qual prendendo Genova col braccio de' Cesariani cacciò il detto signor Ottaviano Fregoso per aver egli ceduto al Ducato, facendosi egli francese col nome di governatore, fu giovane di gran virtù e perciò d'incomparabile aspettazione, ma la morte gli ebbe invidia troppo presto. Esso, come giovane arditamente innamorato d'una gentildonna di bellezza e pudicizia rara, la quale io conosceva e ancor vive, mi richiese ch'io facessi un'impresa di questo tenore: che pensava e teneva per certo che l'acquisto dell'amor di costei avesse a essere la contentezza e principio della felicità sua o che non l'acquistando fusse per metter fine a' travagli che aveva sopportati per l'addietro, sì di questo amore come dell'imprese di guerra e prigionia, con affrettargli la morte. Il che udendo, mi sovvenne quello che scrive Giulio. Obsequente de prodigiis, cioè che il fulmine ha questa natura che venendo dopo i travagli e le disgratie ci mette fine e se viene nella buona fortuna porta danni, ruine e morte. E così fu dipinto il fulmine di Giove in quel modo che si vede nelle medaglie antiche e con un breve intorno: Expiabit aut obruet. Piacendogli molto l'impresa e fu lodata dal dottissimo messer Andrea Navagero, disegnata a colori dal chiarissimo messer Tiziano e fatta di bellissimi ricamo e intaglio dell'eccellente Angelo di Modena, ricamator veneziano, poco avanti che l'detto signor Gieronimo, per adempire l'ultima parte del motto, pasasse ad altra vita in Vinegia ove risedeo per Sopra Ambasciator Cesareo."¹²

È difficile immaginare che "il quadro di Ser Hieronymo" del quale parla Isabella d'Este possa essere l'impresa personale dell'Adorno dipinta da Tiziano. L'impresa, come si sa, consisteva nella rappresentazione del fulmine di Giove e del motto latino ed è improbabile che Isabella d'Este e il Malatesta si riferissero a questo tipo di lavoro come "il quadro". C'è da considerare comunque la curiosa coincidenza che Andrea Navagero sia anche citato nel caso dell'impresa dell'Adorno. Egli, come dice il Giovio, loda questa impresa, ma è però probabile che il Giovio intenda riferire l'ammirazione del Navagero all'invenzione del Giovio stesso e non alla soluzione grafica di Tiziano. Non è d'altra parte concepibile che Isabella d'Este fosse interessata ad un'impresa inventata per un'altra persona ed inoltre il prezzo di cento ducati pagati inizialmente da Isabella sarebbe stato troppo elevato per un'opera di questo tipo.

Il ritratto dell'Adorno eseguito da Tiziano ha poi una curiosa storia che nel nostro caso ben si adatta allo svolgersi dei fatti e cioè, forse è bene ripeterlo, "il quadro di Ser Hieronymo" aveva sì originariamente un committente, ma di questa committenza il pittore nel giugno 1523 per qualche ragione doveva sentirsi libero e quindi disposto a trattare l'eventuale vendita del quadro. Durante i quattro mesi del soggiorno dell'Adorno a Venezia, Tiziano, al quale era stato offerto di ritrarre l'ambasciatore, doveva fare del suo meglio per soddisfare

il suo cliente, poiché buoni rapporti con l'Adorno avrebbero potuto aprire al pittore un'eventuale strada verso la corte imperiale. Va tenuto anche presente che l'Adorno doveva avere una certa urgenza, essendo il suo soggiorno a Venezia condizionato dall'esito imprevedibile delle sue trattative diplomatiche. Così, al momento della morte dell'ambasciatore, il ritratto doveva essere già a buon punto anche se non finito, dato che non era stato ancora consegnato all'Adorno. Si sa che l'Adorno in extremis stese il suo testamento che riguardava i millecinquecento ducati che aveva con sé. Di questi, una parte era destinata a scopi caritatevoli, un'altra parte doveva essere divisa fra un certo Giuliano da Lavina, segretario dell'Adorno a Genova, ed i suoi servitori i quali lo avevano quotidianamente servito.¹³ Non appare nessuna disposizione per il pagamento del suo ritratto. Infatti, il ritratto non lasciò Venezia con il corteo funebre che accompagnava il corpo dell'Adorno a Genova e ciò è testimoniato dal fatto che il dipinto, quattro anni dopo la morte dell'Adorno, si trovava ancora nelle mani di Tiziano. Tiziano ben presto si doveva rendere conto che il ritratto dell'Adorno non sarebbe stato più ritirato ed anche che era molto difficile poterlo vendere ad altri. Così, nel giugno 1527, con una mossa diplomatica che si suppone tutta orchestrata dal suo amico Pietro Aretino, Tiziano esibisce il ritratto dell'Adorno. Poiché erano già quattro anni che Tiziano non riceveva nessuna commissione da Federico Gonzaga, il pittore, con una lettera stesa probabilmente dall'Aretino, per attirarsi il giovane marchese e con la speranza di riaprire così la strada verso nuove commissioni, gli regala due ritratti: uno rappresentante l'Aretino stesso, l'altro rappresentante Hieronymo Adorno, sapendo, come scrive a Federico, che questi "adorava il marchese di Mantova".¹⁴ Ovviamente, il ritratto dell'Adorno, rimasto ormai invenduto nello studio del pittore per quattro anni, poteva ben servire agli scopi di Tiziano ed essere donato al marchese mantovano.

Può essere dunque il ritratto dell'Adorno al quale Isabella d'Este si riferisce come "il quadro di Ser Hieronymo" e che stette per acquistare nel giugno 1523? È difficile a dirsi e si possono solo fare supposizioni. Quale ragione potrebbe avere avuto Isabella d'Este, ci si può chiedere, di voler avere nella sua collezione il ritratto dell'Adorno? Dalle sue lettere si può concludere che lo conosceva poco. Nell'ottobre del 1522 Isabella scrive una lettera all'Adorno chiedendo il suo aiuto per trovare una nave che possa trasportare suo figlio Ferrante Gonzaga in Spagna alla corte imperiale: in questa lettera Isabella si scusa con l'Adorno di rivolgersi per questo a lui, malgrado che "non hauemo particolare amicizia con Vostra Signoria".¹⁵ Nei mesi seguenti, dopo le trattative fra l'Adorno e suo fratello, Alfonso d'Este, le simpatie di Isabella per l'Adorno potevano accrescersi, anche per l'interesse col quale ambedue le corti, ferrarese e mantovana, seguivano le sue trattative con i veneziani. Così per esempio, in onore dell'Adorno, Federico Gonzaga organizza a Venezia una festa, festa per la quale dovè chiedere un permesso speciale ai veneziani e per la quale il cibo fu trasportato direttamente da Mantova. La morte improvvisa dell'Adorno causò così sgomento in entrambe le corti: "[...] non mi meraviglio", scrive Isabella d'Este al fratello, duca di Ferrara, "se la morte del Ser Hieronymo Adorno ha contristato la Excellentia Vostra [...] et per quanto spetta al signor marchese et a me ne habbiamo ricevuto tanta amaritudine come sel vi fosse stato proprio fratello", il che pressapoco ripete più tardi rivolgendosi al fratello dell'Adorno, Antoniotto a Genova.¹⁶ Ma poteva tutto questo indurre Isabella al punto di voler possedere il ritratto dell'Adorno? È cosa nota che i ritratti che non abbiano particolare interesse familiare, affettivo o iconografico, ben difficilmente possono essere venduti. Inoltre il prezzo di cento ducati per un ritratto, a confronto con il pagamento pattuito nello stesso periodo da Tiziano per la sua Madonna della famiglia Pesaro nella chiesa dei Frari a Venezia, sembra alto.¹⁷ Se non si può dunque essere sicuri che "il quadro di Ser Hieronymo" trattato nel 1523 da Isabella d'Este sia il ritratto dell'Adorno, è possibile supporre che si tratti di un altro quadro con un altro soggetto, anch'esso originariamente destinato a Hieronymo Adorno? Difficile a dirsi, perché la risposta dovrebbe venire da una fonte coeva, e per ora non è dato saperne di più.

NOTE

¹ Ai problemi presentati in questo articolo — l'erronea trascrizione della lettera di Isabella d'Este e la probabile identità di "Ser Hieronymo" — ho accennato in una nota del seguente lavoro: P. Porçal, Le allegorie del Correggio per lo studiolo di Isabella d'Este a Mantova, in: Flor.Mitt., vol. XXVIII, 2, 1984, pp. 225-276, vedi spec. p. 267, nota 19. H. Wetbey, The Paintings of Titian, I. The Religious Paintings, Londra 1969, cat. no. 104, p. 133: "Nevertheless, there was a St. Jerome at Mantua, ordered by Isabella d'Este in 1523 but delivered only in 1531". La convinzione che Isabella d'Este trattò nel 1523 un quadro che rappresentava San Girolamo si può dedurre anche da quello che scrive sul quadro recentemente Ch. Hope, Titian, Londra 1980, p. 46, il quale, anche se non menziona esplicitamente il soggetto del quadro, lo considera "a picture with a single figure".

² Vedi A. Luzio, R. Renier, La cultura e le relazioni letterarie di Isabella d'Este Gonzaga, in: Giornale storico della letteratura italiana, vol. XXXIV, 1899, p. 48, nota 3. J. Cartwright, Isabella d'Este Marchioness

- of Mantua, 1474 - 1539. A Study of the Renaissance, Londra 1903, vol. II, pp. 229-230. A. Luzio, *La Galleria dei Gonzaga venduta all'Inghilterra nel 1627 -28*, ed. orig. Milano 1913, rist. Roma 1974, p. 218.
- ³ Vedi *Luzio/Renier* 1899 (n. 2), p. 48, nota 3; *Cartwright* (n. 2), pp. 229-230; *Luzio* 1913/1974 (n. 2), p. 218.
- ⁴ 17 maggio 1523: "[...] venne a la Signoria, in Collegio, questa mattina [...] l'orator dil duca di Ferrara, dicendo il suo signor Duchia hieri sera era zonto qui incognito, alozato a Santa Sofia in caxa da cha' Foscari sul Canal Grando [...]". Vedi: *M. Sanuto*, *Diarii*, Venezia 1892, vol. XXXIV, col. 149.
- ⁵ G.B. Malatesta a Federico Gonzaga, 20 maggio 1523, AS Mantova, busta 1456.
- ⁶ Per la locazione dello studio di Tiziano vedi: *J. Schulz*, *The Houses of Titian, Aretino and Sansovino*, in: *Titian. His World and His Legacy*, a cura di *D. Rosand*, New York 1982, pp. 73 ss. Per la dimora veneziana di Isabella d'Este vedi *Sanuto* (n. 4), vol. XXXIV, col. 156: "[...] vene l'orator di Mantova a la Signoria, dicendo la Marchesana vecchia è venuta in questa terra alozata a cha' Barbaro a S. Stefano".
- ⁷ *C. Gould*, *The Studio of Alfonso d'Este and Titian's Bacchus and Ariadne. A re-examination of the chronology of the Bacchanals and of the evolution of one of them*. National Gallery, Londra s.a.
- ⁸ 2 dicembre 1522: "[...] in questo zorno zonse qui domino Hironimo Adorno orator cesareo [...] venuto per via di Chioza [...] li fo preparato lo alozamento a cha' Corner a San Samuel, et fatali le spese per la sera. Ha gote, starà do zorni in riposo, poi andrà a la Signoria". Vedi *Sanuto* (n. 4), vol. XXXIII, col. 529.
- ⁹ Vedi *Sanuto* (n. 4), vol. XXXIII, col. 531.
- ¹⁰ 17 marzo 1523: "[...] È da saper. Domino Hironimo Adorno orator cesareo sta grieve, nè si pol negociar con lui. La signoria li ha mandà medici maestro Bortolo Montagnana, e maestro Marin Brochardo". 19 marzo 1523: "[...] Domino Hironimo Adorno stà malissimo, confessà, comunicà et ordinà li fatti soi questa notte. Stamane mò stà alquanto meglio, si tien ch'l morirà. È zonta di qui la moier de domino Ottavian Adorno suo fratello, qual era venuta per esser a la sua cura". 20 marzo 1523: "[...] La matina se intese domino Hironimo Adorno orator cesareo laborabat in extremis et era oliato, sichè non est sperandum de eius salute, el qual morite a hore 17. Et da poi disnar fo sonato 6 volte campane dopie a San Marcho, e se li farà uno honorato esequie a San Stefano dove el stava. Era di età di anni 33, dimostrava andar a bon camin verso sto Stato". Vedi *Sanuto* (n. 4), vol. XXXIV, col. 28-34.
- ¹¹ Per il funerale dell'Adorno vedi *Sanuto* (n. 4), vol. XXXIV, col. 39.
- ¹² *Paolo Giovio*, *Dialogo dell'Imprese Militari e Amoroze*, ed. critica a cura di *M.L. Doglio*, Roma 1978, pp. 91-93.
- ¹³ G.B. Malatesta a G.J. Calandra, 18 marzo 1523, AS Mantova, busta 1456: "[...] me ha riferito chl povero Sig.r Hier.mo dala quattro hore comenso apogiorare molto piu che mai habia facto per il che fu mandato per il confessore datoli launctione et la eucharistia, quali piglio devotissim.te, fece anche test.o et lasso mille e cinque cento ducati deli quali volse 500 ne fussino dati per lamor di dio subito poi la sua morte, 300 ad un Messer Juliano da Lavina suo secret.o in Genua, il resto alli soi servitori quali q.o.hidianam.te lhaiuano servito".
- ¹⁴ Tiziano a Federico Gonzaga, 22 giugno 1527, AS Mantova, raccolta autografi, busta 7, carta 559: "Ex.mo Signor, Sapendo quanto V.Ex.tia ami la pittura et quanto la exalti, come si pò vedere nei meriti de ms Julio Romano, et perchè sempre desiderai di piacervi, essendo qui venuto ms Pietro Aretino, anzi San Paulo in predicare le laude di V.Ex.tia, l'ho ritratto, e perchè so ch'amate un tanto servitore per tante sue virtù, ve ne faccio un presente. Apresso hauendo io la bona memoria del Ser Girolamo Adorno, il quale adorava il Marchese di Mantua, et perchè fu qualificato gentilhomio, di quello anchora seti presentato, et benchè non sieno doni da un tanto Signore, nè di maistro troppo suficiente, aceptate la fede di Titiano e tenetegli sinchè secondo la qualità del mio ingegno vi manderò una cosa che forse vi satisfarà così degnati aceptargli per vostra cortesia, ricordandosi che sempre gli fui e son servitor, et a V.Ex.tia baso le mani di Vinetia a XXII de giugno 1527. Di V.Ex.ma divot. Servo Titiano pitor." La lettera fu pubblicata da *J.A. Crowe*, *G.B. Cavalcaselle*, *Titian: His Life and Times*, Londra 1877, vol. I, pp. 284-285. Per l'identificazione del ritratto dell'Adorno vedi *Wetbey* (n. 1), vol. II, *The Portraits*, pp. 105 e 118. Quella parte della lettera dove Tiziano afferma "Apresso hauendo io la bona memoria di Ser Girolamo Adorno [...]" non è da interpretare, come hanno fatto alcuni, nel senso che il pittore ancora nel 1527 si ricordava le fattezze dell'Adorno ed eseguì in conseguenza il ritratto dell'ambasciatore dopo la sua morte, di pura memoria. La frase di Tiziano è l'equivalente italiano del latino "bonae memoriae", espressione usata quando si parla dei morti.
- ¹⁵ Isabella d'Este a Hieronymo Adorno, 2 ottobre 1522, AS Mantova, busta 2998, libro 40, fol. 41v - 42r.
- ¹⁶ Isabella d'Este a Alfonso d'Este, 23 marzo 1523, AS Mantova, busta 2998, libro 42, fol. 13 r-v.
- ¹⁷ Tiziano fu pagato per la Madonna della famiglia Pesaro poco più di 100 ducati; per il pagamento vedi *Crowe/Cavalcaselle* (n. 14), vol. I, p. 441.